

Rutelli parlerà a nome della coalizione

Compromesso nella riunione dell'Ulivo. L'ex sindaco di Roma favorevole al governo ombra

Luana Benini

ROMA Significativa almeno sul piano simbolico l'assemblea dei deputati dell'Ulivo a Palazzo Marini con Francesco Rutelli. Clima positivo anche se, alla fine, non scaturiscono particolari decisioni dal punto di vista organizzativo. Sostanzialmente un primo giro di opinioni in un contesto ampio (duecento persone) su come impostare l'opposizione e quali strutture di coordinamento darsi per rendere più incisiva l'azione nel corso di quella che il popolare Pierluigi Castagnetti indica come una «traversata del deserto»: «Il cammino sarà lungo, non dobbiamo sbagliare i primi passi, ma darci il fiato nei polmoni per poter reggere».

Al coordinamento nazionale dell'Ulivo che si riunirà fra una settimana è stato consegnato l'obiettivo di tirare le fila di questa prima discussione. Come spiega Rutelli c'è un cantiere ulivista al lavoro dal quale dovrebbe scaturire una proposta sulla struttura dell'Ulivo, sulla sua rete nel territorio. Un discorso che va molto oltre i gruppi parlamentari e la loro eventuale federazione (che ieri è stata tuttavia ribadita con forza in molti interventi). Mentre è rimasta sullo sfondo, presentata in maniera sfumata da Rutelli e ripresa in alcuni interventi (il più favorevole, Franceschini, Ppi, il meno convinto, Rizzo, Pdc), l'idea di realizzare un governo ombra dell'Ulivo. In cantiere è stata messa, invece, l'idea, sollevata nel dibattito dalla diessina Laura Pennacchi, e rilanciata dal capogruppo ds Luciano Violante in conclusione, dell'istituzione di un gruppo di lavoro dei parlamentari dell'Ulivo che si occupano di questioni economiche per definire al più presto una linea comune sul Dpef in vista di «una seria battaglia dell'opposizione». Il terreno di battaglia immediato resta quello del conflitto di interessi, della scuola, del referendum sul federalismo. Oggi Rutelli nel dibattito sulla fiducia alla Camera parlerà nello spazio della Margherita a nome della coalizione. Purtroppo il regolamento di Camera e Senato non consente di trasferire i tempi da un gruppo all'altro. (Per i Ds parlerà Piero Fassino). Resta il fatto che il candidato premier dell'Ulivo ieri è riuscito a raccogliere sul suo intervento introduttivo all'assemblea (ha parlato subito dopo Luciano Violante) un vasto consenso, trasversale alle varie anime.

L'idea che in particolare ha raccolto valutazioni positive è quella di adottare per l'opposizione al governo Berlusconi un «passo lungo»: non farsi condizionare dal «giorno per giorno» con «accelerazioni nervose» ma «costruendo una opposizione di legislatura», che faccia emergere «le differenze strategiche tra i due schieramenti». Cosa che non esclude affatto

una opposizione «puntuale» e lo «smontaggio della propaganda del Polo» ad esempio su questioni, come i «fantomatici buchi nel bilancio» lasciati dal centrosinistra. Perché, sottolinea Rutelli, è ormai evidente il duplice atteggiamento del governo «che consiste in una disponibilità al dialogo nelle sedi parlamentari e in un atteggiamento spregiudicato e aggressivo manifestato all'esterno attraverso gli strumenti di comunicazione».

La convergenza sull'idea del «passo lungo», fra i ds, va da Gloria Buffo della sinistra a Massimo D'Alema. Entrambi d'accordo sul fatto di mettere in campo una opposizione strategica, di largo respiro, anche se poi, nella sostanza, cambiano le ricette da adottare.

D'Alema è tornato sul tema a lui caro di offrire «risposte vincenti sul tema dell'innovazione sociale e dell'innovazione istituzionale» evitando di lasciare su queste materie che investono i problemi della crescita e dello sviluppo del paese campo libero al governo di Berlusconi che li cavalca. Perché, secondo D'Alema, il messaggio innovativo di Berlusconi «ancora funziona». Il Paese apprezza la «stabilità» trasmessa dal nuovo governo. Il centro destra, insomma, è associato al cambiamento nella pubblica opinione e questo

rischia di essere un problema per l'Ulivo se non riesce a presentare «una proposta unitaria che sappia venire incontro alle esigenze di innovazione sociale e istituzionale del Paese». Per Gloria Buffo, invece, il «passo lungo» va riempito «contrastando con nettezza l'idea politica, sociale e istituzionale del Polo che non è più coraggioso del centrosinistra ma socialmente ingiusto e restrittivo per la democrazia».

L'altro punto messo a fuoco da Rutelli è offerto al dibattito riguarda l'Ulivo e la necessità di «avere spazi fisici di coalizione, sedi comuni in Parlamento. La possibilità di un governo ombra, spiega, prudentissimo, Rutelli «ha implicazioni positive anche se complesse e va affrontata in modo adeguato nelle prossime settimane». Pur dichiarandosi «favorevole», invita a valutare come nasce in altri paesi dove si misura in una situazione di «monocameralismo».

La prima parte delle tre ore di discussione passa con toni sostanzialmente unitari modulati sul tema di una maggiore unità dell'Ulivo, di una visibilità in Parlamento e nel Paese. Toni molto ulivisti quelli di Dario Franceschini, Ppi. Rosy Bindi, ad un certo punto, si dice scherzosamente «preoccupata» per i toni unitari e



Francesco Rutelli leader dell'Ulivo e il presidente dei Ds Massimo D'Alema

Nel dibattito alla Camera prenderanno la parola anche gli esponenti dei partiti del centrosinistra

chiede che comincino ad emergere le differenze che certamente ci sono, non ultime sulle questioni etiche. Esigenza ripresa da Laura Pennacchi e da Maura Cossutta (che evoca la necessità di creare «una bussola di politica culturale comune» su questioni riguardanti la Costituzione e la difesa della laicità). D'Alema, che interviene dopo Buffo, non si sbilancia sulla pro-

posta di un governo ombra o su quella del gruppo federato dell'Ulivo (lasciando intendere che al di là del tipo di organizzazione dell'Ulivo, è prioritario «creare una proposta unitaria sui problemi principali») e rinvia il problema a una «ipotesi organizzativa» che dovrebbero definire il coordinamento dell'Ulivo o i capigruppo. Alla fine concludono in due, Violante

e il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti, evidenziando come tutti gli interventi abbiano sollecitato un lavoro comune dell'Ulivo. Castagnetti lancia l'allarme sul rischio di un persistere di posizioni diverse su questioni cruciali con le quali occorrerà confrontarsi in Parlamento: «Occorre creare luoghi di confronto interno per creare un'amalgama

ulivista» e «riunire almeno una volta al mese questa assemblea». Cita più volte, apprezzandolo, D'Alema, ma al contrario del presidente dei ds non è convinto che sul terreno istituzionale il Polo voglia davvero andare avanti. Quanto a Berlusconi: «Le sue affermazioni contengono chiare indicazioni programmatiche di destra». Esempio? «Sanità, welfare, sussidiarietà».

La Porta di Dino Manetta



la nuova classe

Berlusconi ascolta undici ore di piagnistei. Tanta noia, qualche insulto e lo scatto d'orgoglio dell'ex ministro Berlinguer.

Al Senato il giorno della opposizione. Berlinguer arriva planando sulla scuola. E qui la voce si fa stridula, quasi da soprano arrochito. «Lei vuole bloccare i cicli scolastici. Non prenda la scusa della Corte dei Conti. Rispondere a un rilievo formale della Corte dei Conti è un gioco da ragazzi. Ma come si permette di non attuare una legge dello Stato? Che alternanza è mai questa se ogni cinque anni si ricomincia tutto da capo?»

Povero Ulivo ucciso in boccio dall'Uomo della controriforma.

L'arma di quest'uomo nero viene individuata nella formula della «sussidiarietà». Berlusconi aveva usato questa parola come un grimaldello per introdurre nel suo nuovo mondo. Il concetto ha lasciato ammutolita la sinistra.

Renato Farina, LIBERO, 20 giugno, pag. 1,7

In un dibattito che si è protratto stancamente dalle 9.30 del mattino fino alle 10 di sera, la discussione si è animata solo quando il forzista Domenico Contestabile ha proposto una ammi-

stia per i reati di Tangentopoli, quando Andreotti ha augurato «risultati positivi» al nuovo governo annunciando la sua astensione dal voto di fiducia, quando si è parlato di conflitto di interessi.

Mentre in una pausa dei lavori Berlusconi annunciava di confidare nell'«ottimismo della volontà» come molla dell'azione di governo, il centro sinistra sparava bordate.

Gli risponde il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani: «Gli argomenti della sinistra sono tali che per loro sembra che la campagna elettorale non sia ancora finita».

LIBERO, 20 giugno, pag. 7

Il neoministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, dalla sua entrata in carica vive in un appartamento ricavato all'interno del carcere di Regina Coeli. «Sono un supersorvegliato», ha detto il Guardasigilli, «e lo sarò per almeno cinque anni. L'unica incognita è il costo della residenza».

(Oliviero Diliberto, Pietro Fassino, e tutti i ministri della Giustizia che lo hanno preceduto hanno sempre risieduto a casa propria, n.d.r.)

LIBERO, 20 giugno, pag. 8

Intervista con il politologo che partecipò alla formazione della Cosa per poi lasciare il partito. «Il gruppo dirigente deve rimettersi in discussione»

Flores: i Ds aprano davvero le porte alla società civile

Gianni Marsilli

ROMA Lunga storia, quella di Paolo Flores d'Arcais con «il partito». Comincia nel 1963: tessera Fgci.

Continua nel 1964: segreteria dei circoli universitari.

S'interrompe nel 1967: espulsione per trotzkismo e diffusione di testi dissidenti polacchi.

Si riannoda nel 1990: partecipa alla fondazione della Cosa ed entra in Direzione.

Si rompe di nuovo un anno dopo: «C'erano solo le correnti». Il direttore di MicroMega, si sa, non ama Massimo D'Alema. Ma ne ha anche per Walter Veltroni, e financo per Antonio Di Pietro.

Allora: 16 per cento e vertice Ds in cerca di un leader e di una politica. Si discute con virulenza, come hai visto. Dibattito aspro, ma almeno dibattito: o no?

È vero che in questo clima ci sono elementi di ferocia, come ad esempio l'intervista di Velardi. Ma quel che mi piace di meno è la scarsa trasparenza. Il gruppo dirigente si comporta da oligarchia, e nella sostanza si giustificano reciprocamente. Ci sono verticismo e autoreferenzialità,

lo hanno detto in tanti. Ma c'è soprattutto il fatto che le differenze interne non diventano scontro aperto con nomi e cognomi. Al dunque lo scontro non c'è mai: si rischia di finire infognati nel gioco delle mozioni, che sono chiacchiere. Lo dissi già a Garçonza che l'Ulivo andava rivendicato e non messo sotto dai partiti, come voleva D'Alema. Mi ripose che le mie erano fustierie intellettuali. Ecco il risultato.

D'Alema avrà senz'altro le sue responsabilità, ma non ti sembra un vicolo cieco personalizzare in questo modo?

Ma è a lui che si devono tutte le scelte di questi ultimi anni: i democratici di sinistra sono al minimo storico, eppure esistevano le condizioni favorevoli per una loro crescita. Il leader dei Ds, dal 1996, poteva far strada in carrozza: bastava far governare Prodi al meglio e completare l'intuizione del partito nuovo, aperto alla società. Se questo fosse avvenuto...

La storia non si fa con i se, è cosa nota.

Insomma: la grande svolta andava fatta nel 1956, poi nel 1968, e non accadde. Per fortuna Occhetto non perse la terza occasio-

“ L'Ulivo andava rivendicato e non messo sotto dai partiti



ne, l'89. Ma bisognava costruire un partito non più di apparato, e tutto ciò non avvenne. Mi ricordo che io e Cacciari proponemmo che il nuovo partito si chiamasse «Partito delle libertà». Oggi si può misurare quale vantaggio ne sarebbe derivato per la sinistra.

Mitterrand diceva che non c'è peggior errore in politica che aver ragione al momento sbagliato.

Trovo più grave l'errore di chi sbaglia al momento giusto, di chi non coglie l'occasione che gli è offerta.

C'è chi dice che nella sconfitta di oggi vi sia un'opportunità da cogliere.

Il gruppo dirigente deve rimettersi in discussione. Aprirsi

alla società vuol dire che almeno la metà di chi governa il partito deve venire dall'esterno, dove non mancano le energie di sinistra. Ma il gruppo dirigente fino ad oggi si è allargato solo per cooptazione, e oggi chi ci crede più? Le forze vive stanno fuori dal partito. Ti faccio un esempio, l'ex sindaco di Belluno Fistarol: nel Veneto bianco, leghista e forzalista è arrivato a vette del sessanta per cento. In quanto ulivista, non in quanto leader storico del Partito comunista italiano locale, come pure era stato.

Se capisco bene la sorte dei Democratici di sinistra, in quanto tali, potrebbe essere segnata, e non ci sarebbe un granché da piangere.

No, non dico questo. Denuncio i ritardi, ma dico che è meglio tardi che mai. Ripeto: l'arrogamento è la più utopistica e al contempo masochistica delle soluzioni. I Ds rischiano di diventare l'equivalente del Partito comunista francese, senza neanche il settarismo di un piccolo partito.

Il Pcf non ha mai espresso un premier, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di cultura di governo. Quella dei Ds è fondamentalmente socialdemocratica, o no? E che cosa pensi dell'opportunità di imprimergli le stimmate del federalismo?

Partito federalista, socialdemocratico... Sono etichette, spesso usate in modo intercambiabile secondo le circostanze. Certo, per riprendere quota c'è assoluto bisogno di dare un enorme spazio al vero federalismo italiano, che è quello delle città. E a un nuovo vertice che ci creda con grande convinzione. Io per esempio considero importante la scel-

“ I Ds rischiano di diventare il Pcf senza nemmeno un po' di settarismo

ta di Veltroni di diventare sindaco di Roma. È la prima carica elettiva del paese, almeno dal punto di vista simbolico. Chi lancia quella sfida è il leader indiscusso del partito. Ma lui no: è diventato sindaco ma come in tutti i momenti cruciali ha avuto paura di essere il leader di questo partito. Sempre lì a smussare. Dall'altra parte mi pare chiarissima la linea di D'Alema: è un togliattiano allo stato puro, ma non ha più senso esserlo. Il corpo elettorale si muove prescindendo dai partiti tradizionali.

Non stiamo dimenticando che il 13 maggio, con un accordo con Di Pietro e Fausto Bertinotti, si sarebbe vinto alla larga?

È stato il limite di Rutelli,

d'accordo. Ma quand'è stato riconosciuto leader della coalizione? Forse nelle ultime tre settimane, che non a caso sono state quelle in cui si è recuperato un milione di voti. Fino ad allora i capi erano stati i capipartito, che è un modo di disconoscere il leader. Io ho scritto cose durissime contro Bertinotti e Di Pietro, perché hanno dato la maggioranza a Berlusconi. Ma non posso dimenticare che i dirigenti del centrosinistra non hanno fatto nulla per stringere un accordo con loro.

Quale opposizione ti aspetti da parte del centrosinistra? Dura, responsabile, costruttiva?

Cerchiamo di non usare eufemismi per dire che non si vuole fare opposizione. Una volta che si rispettano le leggi, alla maggioranza non vanno fatti sconti di nessun genere. Altrimenti si apre la strada dell'incendio. Se Renato Ruggiero farà cose condivisibili dal centrosinistra vorrà dire che si sarà smarcato dalle cose annunciate da Berlusconi e dai suoi. Sarà la destra che riconoscerà le buone ragioni della sinistra, punto. Neanche in politica estera ci sono ministri bipartisan. Basti pensare agli Stati Uniti al tempo della guerra del Vietnam.